

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Giovanni Leone

Pavia, 1975

Signor Presidente della Repubblica,

mi consenta innanzitutto di esprimere la profonda gratitudine dei federalisti che Ella ha voluto così gentilmente accogliere; ed anche di dirLe che il Mfe trova nel Suo alto magistero il più sicuro punto di riferimento per la propria azione, perché si batte soltanto per obiettivi di politica costituzionale, e precisamente per uno sviluppo concreto dell'art. 11 della Costituzione.

L'art. 11 collega il fine del ripudio della guerra con il mezzo della limitazione della sovranità nazionale in condizioni di parità con gli altri Stati. Si potrebbe pensare, a torto, che si tratti di una affermazione esclusivamente teorica, fatta più per condannare il fascismo e la violenza ripudiando idealmente la guerra, che per scopi pratici. Ma i fatti hanno mostrato invece che si tratta della prima ricezione, e del primo inquadramento giuridico, del nuovo corso della storia che, sulla base della progressiva unificazione del mercato mondiale, sta conducendo il genere umano all'unità sociale, culturale e politica, all'unità nella diversità.

Si può ritenere ancora lontano il giorno nel quale questo nuovo corso delle vicende umane porrà effettivamente sul tappeto il problema della limitazione di tutte le sovranità nazionali, e con ciò stesso il problema della trasformazione costituzionale dei rapporti internazionali. Non si può tuttavia non constatare che la crescente interdipendenza dei legami tra gli uomini e i popoli ha già reso universale, con l'Onu, l'esperienza della Società delle Nazioni, e provoca ovunque processi di unificazione regionali simili a quelli storicamente acquisiti nell'America del Nord, in Cina, in India e in Unione Sovietica.

E non si può soprattutto non constatare che in Europa occidentale il nuovo corso storico ha assunto, con l'integrazione europea, una forma molto avanzata e che si colloca già, in prospettiva, sul terreno della limitazione delle sovranità nazionali in condizioni di parità. E non si può non constatare, infine, che l'unità di fatto delle nazioni dell'Europa occidentale è ormai così avanzata che le stesse crisi interne degli Stati, cioè i momenti più gravi della loro vita storica, hanno già perso il loro carattere nazionale ed acquisito una dimensione multinazionale,

sia per quanto riguarda le cause, sia per quanto riguarda gli sbocchi.

Constatare ciò equivale a constatare che l'Europa occidentale è già arrivata ad un punto nel quale il governo nazionale non basta più per garantire il benessere e la sicurezza dei cittadini, ad un punto nel quale è necessario un controllo multinazionale sempre più efficace. Ma equivale anche a constatare che il sistema del governo nella libertà, nell'eguaglianza e nella legalità non può essere ristabilito nella sua pienezza senza la creazione di strumenti democratici, cioè costituzionali, a livello europeo.

Solo i popoli hanno il diritto, e la possibilità, di stabilire quali debbano essere questi strumenti democratici europei. Per questa ragione i federalisti rendono omaggio alla saggezza dei governi che hanno finalmente deciso di avviare la procedura per giungere all'elezione diretta dei membri del Parlamento europeo entro il 1978, e confidano nella Sua opera illuminata per richiamare i cittadini, e le organizzazioni sociali e politiche nelle quali si riconoscono, alla coscienza di questo grande obiettivo storico.